

CORRISPONDENZA

pagine di fede, di cultura e di testimonianza

Il tempo in compimento

Il "centro del tempo"

Così definiva l'avvento di Gesù nel mondo un grande teologo tedesco protestante: Hans Conzelmann (*Die Mitte der Zeit*, Tubinga 1954). Per una descrizione unitaria e comprensiva della storia della salvezza (*Heilsgeschichte*), analizzando l'opera lucana l'autore poneva, nello svolgersi di un tempo teologico/storico, all'inizio le scritture del Primo Testamento e fino a Giovanni Battista, al centro il periodo del ministero terreno di Gesù e alla fine – e anche oltre la Scrittura stessa – il tempo della Chiesa. Lo schema era dettato da una concezione della storia biblica per cui quanto veniva annunciato e atteso, secondo le testimonianze della Bibbia ebraica, veniva realizzato con l'incarnazione, la predicazione e la morte e resurrezione del Signore, quindi portato a compimento dalla Chiesa insino alla *parusia* – al ritorno del Cristo giudice e salvatore del mondo – in un clima escatologico, dove, tuttavia, quel compimento era già – e non ancora – presente.

Il Gesù incarnato è, pertanto, il centro del tempo, quasi a dire che tutto il tempo – precedente e posteriore – siano rivolti a quel centro, senza il quale nessuna delle "ali" laterali potrebbe esistere. Un'idea siffatta, se condotta oltre la sua prima funzione, che è quella di saldare per via teologica dapprima le Scritture tra loro e poi anche la vita e la storia della Chiesa a quelle stesse Scritture, risolvendo, così, l'arduo problema della distanza e dell'eventuale scollamento tra questa e quelle, può aprire orizzonti davvero interessanti. Può insinuare una concezione del tempo declinata così: il tempo nasce



e si regge su un fatto, su un evento: la venuta del figlio di Dio nel mondo. Si tratta di un accadimento senza il quale il tempo della Bibbia e della Chiesa non sarebbe possibile. Ma allora spontanea è la domanda, forse anche infantile: se Gesù Cristo non fosse "accaduto" il tempo non ci sarebbe affatto? È una domanda davvero intrigante e pure ineludibile per chi celebra la festa del Natale, visto che proprio in essa si confessa l'inizio del tempo e si consolida il perno, l'asse, su cui ruotano gli anni passati e futuri, il "centro" del tempo, per l'appunto.

La misura del tempo

La tesi di Conzelmann è stata criticata dagli studiosi di Sacra Scrittura per motivi che esulano dall'interesse della nostra riflessione, ma per noi una cosa è certa: la tradizione ha dato al giorno della nascita di Gesù la dignità di stabilire un nuovo inizio del tempo, da scrivere sui calendari della storia d'Occidente. Così che proprio a Natale comincia il computo degli anni nella successione della cosiddetta "era cristiana" mentre tutti quelli che precedono la notte di Betlemme, vengono contati all'indietro. Noi diciamo, infatti: 2020 *dopo* Cristo e 753 *avanti* Cristo: magari senza accorgercene, credenti e non credenti, consideriamo la venuta sulla terra di Gesù

SOMMARIO

Virgili - il tempo in compimento	1
Porcinai - Percorsi storici nell'alto Casentino: antiche ferriere del Solano, Cetica	6 8
Baldini - Don Michelangelo Biscioni da Lucolena	10
Capanni - San Biagio all'Ancisa	14
Focardi - L'oratorio della Madonna di Rugiano	17
Casini - Il tribunale vescovile di Fiesole a San Giovanni Valdarno nel secolo XIV	22
Cipriani - Convento e chiesa di San Domenico di Fiesole	25
Cinelli - San Domenico di Guzman	27
Note d'archivio - La carestia a Figline nel 1817	13, 31
Segnalazioni bibliografiche	

Inserito: L'archivio della sede vescovile di Fiesole.
Gli oratori pubblici di Fiesole nella visita
pastorale del vescovo Brandaglia nel 1818,
a cura di Lucia Bencistà

continuo pericolo, così si lusingano di ottenere dalla bontà di V.S. Ill.ma e Rev.ma una sollecita replica.

E si firmano col più profondo rispetto e venerazione

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma Monsignore

Umilissimi Dev.mi Ob.mi Servitori

Av.to Giuseppe - Baldassar Puccioni potestà

P. Vincenzo Cecchini Proposto e Part.

D.e Odoardo Bertelli Gonfaloniere

Luigi Fabbrini Cancelliere

Figline li 29 Aprile 1817

7 - Risposta del vescovo alle autorità di Figline

Al Sig. Luigi Fabbrini Cancelliere della Comunità di Figline
li 1° Maggio 1817

L'Istanza che Ella mi presentò in persona firmata da sì rispettabili soggetti era per me interessantissima, come in voce le dichiarai, ne ho potuto così subito dargliene l'opportuno riscontro, essendomi occorse diverse indagini per operare a forma di quanto richiede il S[acro] mio Ministero.

L'accordare l'uso della carne ne' giorni magri nel qual genere mi permetta che io comprenda il Brodo che ricavasi dalle ossa tritolate delli Animali Quadrupedi, non lo credo nelle mie facoltà. E qualunque circostanza impellente che obblighi a cambiare questa Disciplina non è di diritto d'un Vescovo l'introdurre questo cambiamento, e molto meno l'autorizzarlo.

Forse quest'ostacolo sarà stato il motivo che anche altrove si è preso altro Compenso ne' Giorni Magri, e tengo sotto degli occhi il sentimento e la pratica tra vescovi della Toscana che ho consultato per non operare a capriccio in Affare sì importante.



Questi PP. Filippini di Firenze mi assicurano che nel tempo del cessato (?) Governo incaricati di comprare e distribuire quelle Zuppe Economiche non mai uscirono nei Giorni Magri generi proibiti dalla S. Chiesa e in Arezzo profittano del Lardo provvisoriamente accordato dal S. Padre.

Io non mi estenderò nell'esaminare i diversi motivi che si sono usati fin qui, ne mi tratterò sul bilanciare il maggiore vantaggio dell'uno o dell'altro, l'esperienza potendo giustificarli. Solo ripeterò che io non posso accordare quanto mi domanda, perché non è nelle mie facoltà.

Io mi lusingo che codesti Egredi Membri della Deputazione di beneficenza non ascriveranno a mio carico questa mia renunzia prodotta dalla necessità e che saranno persuasi di tutta quella Stima che professo per le loro Persone ed in singolare modo per Lei Signor Cancelliere, nell'atto che mi protesto di Vostra Ecc.ma [...]

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

FRANCESCO SALVESTRINI (a cura), *I monaci Silvestrini e la Toscana (XIII-XVII secolo)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2020, VI-200 pp. con 20 tavv. f.t. a colori, € 26

Oltre alle più note vicende delle grandi famiglie monastiche nate a partire dall'*ora et labora* di Subiaco e Montecassino, la storia del monachesimo occidentale presenta spesso pagine che sono poco frequentate, se non addirittura ignorate, anche dagli studiosi di storia ecclesiastica. Sono perciò particolarmente da apprezzare tutte quelle iniziative mirate a far conoscere l'eredità religiosa e culturale formatasi nei tanti cenobi italiani ed europei. E' il caso della collana "Studi sulle abbazie storiche e ordini religiosi della Toscana" - diretta da Francesco Salvestrini e promossa per impulso dell' "Istituto per la valorizzazione delle abbazie storiche della Toscana" presieduto da Paolo Tiezzi Maestri - giunta in tre soli anni al presente volume, dopo quelli sulla chiesa di San Vigilio a Siena, sul *Libro d'Oltramare* di Niccolò da Poggibonsi, sugli studi in onore del padre vallombrosano Pierdamiano Spotorno (cf. "Corrispondenza" n. 76) e sulle chiese di Montefollonico (Torrita di Siena).

Questo quinto volume riporta gli atti della giornata di studi svoltasi il 7 ottobre 2017 a Montepulciano sulla presenza della famiglia monastica dei Silvestrini, anch'essa uscita dalla costola dell'ordine di San Benedetto, in terra toscana: Firenze, Siena, Montepulciano, Petroio, Chiusi, Percen(n)a di Buonconvento. Di origine marchigiana - il fondatore fu Silvestro detto dei Guzzolini da Osimo, morto nel 1267 e canonizzato nel 1617 -, il movimento si diffuse principalmente nello stato pontificio e poi in Toscana ponendo agli studiosi il problema su come un'obbedienza contemplativa sorta nel Duecento abbia potuto svilupparsi nell'Italia comunale ormai segnata dalla presenza capillare degli Ordini mendicanti, quasi entrando in "concorrenza" con Minori e Predicatori.

Diamo di seguito il sommario dei vari interventi: FRANCESCO SALVESTRINI, *Dai romitori della Marca alle città toscane. Silvestro da Osimo e la prima diffusione del monachesimo silvestrino*; ISABELLA GAGLIARDI, *I Silvestrini a Firenze*; MICHELE PELLEGRINI, *Conventus et fratres Sancti Spiritus de Senis: monaci silvestrini e nuove religiones nella società senese del Trecento, tra integrazione e proposta religiosa*; GIOVANNI MIGNONI, *I monaci silvestrini a Chiusi*; FRANCESCO SEBASTIANELLI, *I monaci silvestrini a Montepulciano, Petroio e San Lorenzo di Percena dal XIV al XVII secolo*; UGO PAOLI, *Fra*

Marche e Toscana. L'unione dei Silvestrini con i Vallombrosani (1662-1667); RICCARDO PIZZINELLI, *I Silvestrini a Montepulciano*; RAFFAELE ARGENZIANO, *Le Storie di Sant'Antonio Abate negli affrechi dell'oratorio di San Giovanni in Poggiolo a Montepulciano*.

CARLO FABBRI, *La banda di Terranuova 1820-2020. Aneddoti e frammenti di storia*, Ed. dell'Accademia Valdarnese del Poggio, Montevarchi, 2020, pp. 480 (di cui 142 con tavv. b/n e a colori)

Nel n. 33 di questo periodico (Natale 1997) si dava notizia della prima edizione di questo volume che ora esce in una nuova veste e va a coprire anche gli ultimi anni di attività del sodalizio musicale terranuovese. Basterà evidenziare come il numero delle pagine sia passato dalle 328 precedenti (comprendendovi anche 64 pagine f.t. di illustrazioni) alle 480 attuali per rendersi conto della novità del presente lavoro che aggiorna sull'attività svolta dalla banda negli ultimi anni del secolo scorso e fino ai giorni nostri segnati dal covid 19. Opportunamente è stata inserita anche una "prefazione" del musicologo Salvatore dell'Atti che ricorda brevemente la gloriosa tradizione artistica dei complessi bandistici in Italia e avanza soluzioni per contrastare il rischio concreto di future involuzioni e di fine delle trasmissioni...

Riprendendo quanto scrivevamo nella precedente recensione, va ricordato anzitutto che la Filarmonica di Terranuova ad un prestigioso passato accompagna un presente ricco di unanimi riconoscimenti. Come in questo importante centro valdarnese, anche altrove andrebbero perciò incoraggiati i giovani "musicanti" promuovendo iniziative mirate con il coinvolgimento delle pubbliche istituzioni e dei più vari enti culturali. Prendiamo atto che la maggior parte dei nostri ragazzi "consuma" musica in tante occasioni (discoteche, feste, ritrovi...) e in tanti modi (specialmente con quegli auricolari che spesso isolano da una normale vita sociale), ma non pratica nessuno strumento né ha una accettabile cultura musicale... Bene perciò hanno fatto il presidente e il consiglio direttivo a riproporre questa nuova edizione della storia della banda e a darle l'attenzione e la pubblicità che essa merita.

Entrando nello specifico del volume, il nome di Carlo Fabbri è di per sé una sicura garanzia della validità della ricerca. Certamente la scarsa documentazione archivistica avrà creato non poche difficoltà all'A. ma egli ha ricostruito le vicende della banda attingendo per l'Ottocento - quando è stato possibile - agli atti delle varie amministrazioni comunali che promossero all'epoca la nascita di una scuola gratuita di musica e la dota-